Una giornata sulla quale tutti devono riflettere

da parte dell'avversario di classe. La maturità di comportamenti è espressione della stessa maturità politica dei lavoratori.

Ma non è davvero credibile, oltre che responsabile, parlare di «atto di autentico fascismo», come scrive oggi «La Voce Repubblicana». Il commento continua, addirittura, nell'indebito paragone storico agitando lo spettro del «diciannovismo» e di altri momenti nei quali il «movimento operaio smarrì il senso della realtà». Si tratta di giudizi molto gravi, infondati. Invece, è proprio il governo a chiudere gli occhi di fronte ad una situazione sociale sempre più allarmante che finisce per logorare la capacità di tenuta del sindacato. Il senso della realtà vorrebbe che anche le forze governative avvertissero il pericolo — come scriveva ieri Eugenio Scalfari — che il sindacato si frantumi in una serie di piccole e grosse corporazioni. Ben diverso senso di responsabilità ha mostrato lo stesso Benvenuto, dichiarando amaramente, al termine del comizio, che la manifestazione si è svolta «in una grande tensione, dominata dai problemi occupazionali e dalle carenze di una politica per lo sviluppo». E su tutto ciò occorre riflettere con onestà e chiarezza e deve farlo tutto il movimento operaio.

La manifestazione di ieri, comunque ha mostrato chiaramente che la classe operaia non è in ginocchio ed è un ammonimento alla Confindustria che cerca lo scontro frontale. Soprattutto, ripropone all'attenzione generale del paese, ancora una volta, la «questione operaia». In forme e con contenuti affatto diversi da quelli del 1969 o del 1977. Se vogliamo, la ripropone oggi in termini più difensivi (tutela del lavoro, degli spazi di democrazia, di potere, di contrattazione). Ma sarebbe davvero colpevole far finta di non vedere, rifugiarsi dietro gli anatemi o — peggio ancora — tentare di approfittare delle contraddizioni anziché cercare i contenuti, le politiche, gli strumenti per riallacciare un nuovo stretto legame con i lavoratori, un rapporto che sia fondato sul pluralismo delle idee e delle posizioni politiche, sulla tolleranza, ma anche su una nuova capacità del movimento sindacale di recuperare il terreno perduto. Quel sindacato che resta un canale essenziale di partecipazione, uno strumento indispensabile per la tenuta stessa della democrazia.

Ai sindacati duro attacco di Spadolini che evoca il '22

municati diffusi nel pomeriggio di ieri. Le espressioni usate sono diverse, ma il senso è analogo: non si sminuisce l'importanza e il valore della grande manifestazione di piazza San Giovanni, pur esprimendo un giudizio critico sulle manifestazioni di dissenso che l'hanno caratterizzata. La reazione di Spadolini ha un segno totalmente diverso. L'impressione è che i fischi a Benvenuto abbiano provocato nel presidente del Consiglio preoccupazioni molto acute circa una possibile mossa del PSI, che prendendo a pretesto la manifestazione dei metalmeccanici, in qualche modo investisse il governo. Da qui il commento molto aspro pubblicato sull'organo ufficiale del PRI e diffuso, con grande fretta, nel primo pomeriggio, anticipando tutti. Solo assai più tardi i socialisti hanno fatto conoscere il commento ispirato da Craxi che oggi sarà pubblicato dall'*Avanti!*.

La nota di Spadolini afferma che Benvenuto sarebbe stato vittima di un'*«aggressione inciviile»* che ricorderebbe stagioni non rimpiante del movimento operaio. Esprime poi un giudizio positivo sull'atteggiamento di Benvenuto e della componente socialista della CGIL a proposito della durata dello sciopero generale, cercando così di distinguere tra «buoni» e «cattivi» nel sindacato (secondo il giudizio del presidente del Consiglio). Un'operazione che ha scarsissimi precedenti negli ultimi anni. Fa un richiamo, poi, al periodo precedente al 1922, e cioè all'avvento del fascismo, affermando che allora *«il movimento operaio smarrì il senso della realtà»*. Al giudizio storico che tende a giustificare la violenza del fascismo in ascesa con le agitazioni operaie di sessant'anni fa, si unisce il parallelo artificioso e assurdo con un episodio che ha dimensioni e caratteri ben diversi.

«Guai — scrive la *Voce repubblicana* — *se la lotta sociale dovesse manifestarsi come lotta di piazza con le forme di intemperanza e di sopraffazione che sono emerse a piazza San Giovanni. A quel punto non ci sarebbe più nessuna prospettiva di salvezza. E l'aggravamento della crisi travolgerebbe il movimento sindacale, le cui sorti sono inseparabili dalle regole della democrazia, e quindi dal rispetto della democrazia»*.

E' evidente che si tratta di una polemica sproporzionata, e anche strumentale, tendente a condizionare l'atteggiamento sindacale e a rabbonire l'irrequieto alleato di governo socialista. La CISL afferma che si tratta di una *«reazione irosa e inusuale»*. La reazione socialista formalmente è più contenuta: Craxi ha solidarizzato con Benvenuto definendo la contestazione *«frutto di settarismo»*, mentre l'*Avanti!* parla di *«intimidazione e di violenza»*. Il commento socialista finisce però per battere su di un altro tasto. Ai sindacati i socialisti chiedono di fare pressione sul governo per realizzare certe correzioni di politica economica, ma attraverso una pressione *«senza rotture traumatiche che possono solo determinare nuovi traumi»*. Poi, il giornale socialista parla dell'esistenza di *«calcoli politici»* che inquinerebbero tutto. Calcoli da parte di chi? Della DC? Del ministro Andreatta? E conclude che sul piano politico e sindacale vi è un pericoloso scivolo verso la radicalizzazione: *«Ancora qualche passo in questa direzione e sarà giocoforza trarne delle conseguenze politiche. La democrazia vive di conflitti ma non può sopportare la paralisi»*. Ecco quindi l'ammonimento al governo e alla DC. Nella polemica aperta sull'onda dei fischi di piazza San Giovanni si intravedono sullo sfondo le ipotesi della crisi (e delle sue eventuali motivazioni, imperniate sulla politica economica) ed anche del *«trauma»* delle elezioni.

In sostanza, Spadolini e Craxi parlano di metalmeccanici per fare intendere, però, di voler parlare soprattutto di governo, e di partite interne al pentapartito. E' una polemica che avrà certamente un seguito in sede di maggioranza.

Bentivogli, il dirigente della CISL preso di mira, definisce indecoroso il riferimento spadoliniano al fascismo pre-22. *«La protesta operaia* — egli afferma — *è oggi il solo barlume di senso della realtà esistente nel paese»*.

L'eccezione e la regola (l'attacco anticomunista)

peso rilevante nell'informazione italiana.

A questa campagna occorre reagire, innovando i moduli e il linguaggio del nostro giornalismo e, insieme, facendo pesare tutta la specificità e l'originalità di una esperienza a cui non intendiamo rinunciare. Vogliamo imparare anche dagli altri, amici o avversari che siano: ma anche in questo campo dobbiamo muoverci senza complessi verso altri «modelli» (che pure trovano talvolta estimatori troppo acritici nel nostro stesso partito), e consapevoli che anche gli altri hanno nell'«Unità» un termine di confronto con cui debbono misurarsi ogni giorno.

Ma non vogliamo limitare l'analisi ai problemi del giornale o dell'informazione nel suo insieme. Mai come in questo caso le attitudini, i vizi organici e le stesse schizofrenie della «società dell'informazione» sono state volte a strumentalizzare a un preciso disegno politico. Chi sino a ieri ci aveva rimproverato di essere troppo teneri con la Dc, coglie oggi l'occasione dell'infortunio per scoprire che esso sarebbe conseguenza di una linea troppo dura, di una velleità di menare colpi «alla cieca» contro la Dc. Chi finge di inorridire per la diffamazione di alcuni esponenti democristiani (ai quali abbiamo chiesto scusa) falsifica fatti e circostanze per poter diffamare e svillaneggiare impunemente esponenti comunisti. Mentre ci si accusa di aver trascurato l'accertamento più scrupoloso delle notizie in nome di una perversa «logica politica», si ignora o si deforma la realtà delle cose per poter stabilire connessioni politiche che non obbediscono ad alcuna logica.

Ma anche sotto questo profilo l'infortunio dell'«Unità» è un puro pretesto. La tendenza a condurre un attacco senza esclusione di colpi contro la linea politica e il gruppo dirigente del Pci non è certo di questi giorni. Oggi, forse, c'è in più qualche eccesso di zelo. Secondo Gianpaolo Pansa, ad esempio, nei giornali italiani il «caso "Unità"-Cirillo» avrebbe trovato le redazioni pressoché compatte e pronte al sacrificio estremo pur di «tutelare» il PCI e in particolare il suo segretario. «Tutti a fondo, purché si salvi Berlinguer!». Sembra di sognare. Ma dove ha vissuto in questi giorni Gianpaolo Pansa? Come ha fatto a non accorgersi che il bersaglio principale della campagna di calunnie è stato proprio il segretario del PCI, e senza che nessuno chiedesse scusa? In realtà, ciò che si intende attaccare è una linea politica e un gruppo dirigente che hanno saputo dar prova, anche e proprio negli ultimi tempi, di una straordinaria capacità di apertura e innovazione. Altro che arroccamento, caro Pansa! Certo, comprendiamo il disappunto di chi vorrebbe che le «aperture» del Pci, l'affermazione della sua piena autonomia internazionale, il rifiuto della «logica dei blocchi», la stessa proposta di alternativa democratica, si traducessero in qualcosa di diverso dalla ricerca e dalla lotta per aprire una nuova più avanzata fase di sviluppo del socialismo. E ci rendiamo conto che le attuali forze governative pretenderebbero da noi non certo l'impegno paziente e irrinunciabile a realizzare un nuovo livello di unità, capace di far uscire il paese dalla crisi, ma l'accettazione più o meno tacita dell'attuale corso delle cose o di impossibili soluzioni moderate.

Ma è bene che nessuno si illuda. Non è con la sguaiata strumentalizzazione di un errore pur doloroso che la Dc e i suoi alleati possono nascondere le loro «chiusure» alle istanze di rinnovamento del paese, il loro «arroccarsi» a difesa di una governabilità inesistente.

Preso l'uomo chiave del falso Indagini al carcere di Ascoli

cattura contro Rotondi è stato spiccato dopo che Marina Maresca aveva riempito, con le sue dichiarazioni, un verbale di sette cartelle dattiloscritte. Da quel materiale hanno preso le mosse le successive indagini dei magistrati.

Sarebbero state perquisite tutte le varie case che ha frequentato il Rotondi, ed anche la casa romana dove abitava Marina Maresca e dove il Rotondi spesso si tratteneva con la giornalista. Si indaga anche sulla macchina da scrivere che avrebbe potuto essere usata per la compilazione del documento falso e di quello poi fatto pervenire al giudice Alemi sotto forma di una lettera anonima di un gruppo di funzionari di polizia. Entrambi i testi sarebbero battuti da una stessa macchina.

Sulla falsità del documento, da tempo i magistrati non hanno più dubbi. Ma, evidentemente, hanno ritenuto necessario controllare alcune delle notizie che vi erano contenute. Non si spiegherebbe altrimenti la visita — accreditata da numerose «voci» e riprese ieri dalle agenzie di stampa - che i magistrati avrebbero compiuto nella giornata di mercoledì al carcere di Ascoli Piceno. Normale controllo di routine, o qualcosa di più?

Proprio ieri, intanto, il giornale «la Repubblica» ha raccontato una versione della riunione del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti che conferma l'informazione resa da Rognoni alla Camera, secondo la quale i servizi segreti ebbero contatti durante il sequestro Cirillo con uomini della camorra napoletana nell'ambito di una normale «attività informativa». Ma, sempre secondo «la Repubblica», in quella riunione sarebbe avvenuto qualcosa di più; lo stesso presidente Spadolini avrebbe espresso un dubbio: i servizi segreti hanno svolto solo indagini, o sono andati al di là, coprendo o conducendo addirittura una trattativa per la liberazione di Ciro Cirillo?

Il giornale romano fa notare che ai tempi del sequestro Cirillo, durante la trattativa per il suo rilascio, non era ancora arrivata l'epurazione dei servizi segreti dall'inquinamento della P2, che cambiò tutto il vertice delle varie organizzazioni. Il dubbio è che gente di tal fatta abbia effettivamente potuto, per pagare una «cambiale» o restituire un favore, andare oltre i propri compiti istituzionali.

Quanto sapeva di tutte queste cose Luigi Franco Rotondi? Chi è e che ruolo ha il funzionario dell'Ucigos di cui ormai da giorni si parla come di un uomo molto vicino al truffatore?

A questi interrogativi si aggiunge una ricostruzione pubblicata ieri su «Pagina», periodico di ispirazione socialista, della «fatidica» giornata del 30 maggio. Due alfette, una blu ed una bianca, sarebbero entrate nel carcere di Ascoli Piceno; i cinque uomini che le occupavano avrebbero passato un'ora in parlatorio con Cutolo, dopo aver tentato di «mimetizzarsi con discrezione». A dieci giorni da quell'incontro, sempre secondo «Pagina», i sequestratori di Cirillo comunicarono ai familiari un segnale concreto di disponibilità.

Come si vede, siamo in pieno «giallo». E, per ora, la scoperta del nome dell'intermediario che ha pagato il riscatto alle Br, il pubblicista napoletano Enrico Carlo Zambelli, non è servita a dipanare la matassa. L'uomo è introvabile, sfugge alle domande dei giornalisti. Di lui si sa soltanto che non è un avvocato, e che l'errore nasce dal fatto che sull'albo dei legali figura un suo omonimo, l'avvocato Enrico Zambelli, che non c'entra niente con l'affare Cirillo.

L'intermediario, dunque, è lo Zambelli pubblicista. Anche lui, come quasi tutti i personaggi di questa vicenda, ha un punto in comune con Rotondi: ha collaborato con il giornale «Roma», pressappoco nello stesso periodo. E come un gioco ad incastro: tutte le vie riportano lì, a Luigi Franco Rotondi. Da stamane i riflettori sono puntati su di lui.

NAPOLI — L'avvocato Zambelli con Ciro Cirillo

Insegnanti a Perugia: rinnovare la scuola di massa

sarà ancor di più, un primato numerico in Europa, per il rapporto docenti-allievi».

Saltiamo qualche passo e arriviamo alla situazione scolastica del Sud, dove «la carenza di nidi e di scuole pubbliche dell'infanzia, gli alti tassi di ripetenza nelle scuole dell'obbligo (nella prima elementare 0,6 per cento al Nord e 3,5 per cento al Sud, nella prima media 8,9 per cento e 15,2 per cento), il grado ancora elevato di analfabetismo, la situazione disastrosa delle scuole in alcune zone del terremoto, richiedono una azione di massa che faccia perno sulle strutture formative e sulla cultura che, in questi decenni, sono state costruite in molte zone del meridione». Di più vi è una richiesta di nuovi insegnamenti, seguiti al boom degli interessi musicali, storici, culturali in genere, che hanno coinvolto larghe masse di giovani e di adulti.

Nell'analisi che il responsabile del settore scuola del PCI ha dedicato alla crisi degli insegnanti (lasciati soli a governare processi non controllabili individualmente), talvolta all'attenzione in queste settimane anche della cronaca giudiziaria (con alcuni arresti per assenteismo), il soprannumero dei docenti rappresenta un nodo cruciale. Ma per sostenere che «esiste non un temporaneo squilibrio ma una irripetibile occasione» per rinnovare profondamente la scuola di massa. Per ricordare che le contraddizioni non nascono dalla quantità degli insegnanti, ma dall'assenza di una politica dell'educazione che veda la scuola come centro privilegiato della formazione dei futuri cittadini. «Ci troviamo in una fase — commenta Giovanni Berlinguer — in cui l'entità e la simultaneità delle fonti di informazione possono ridurre la scuola da sede essenziale a luogo tendenzialmente marginale della formazione. Se proseguisse questa evoluzione, l'epoca d'oro della scuola pubblica diverrebbe una breve parentesi».

Come invertire questa tendenza apparentemente ineluttabile? Chiamando gli insegnanti a svolgere un ruolo che non è quello tradizionale di meccanica trasmissione di valore codificati. «Essi possono invece acquisire efficacia solo se si pongono in grado di dialogare con gli altri centri della formazione (famiglia, associazioni, amministratori, mass-media, imprenditori) guadagnandosi sul campo quel prestigio che le parole maestro e professore non garantiscono più (se mai è accaduto per tutti) in modo automatico». È un processo non semplice, ostacolato dal fatto che «stenta a farsi strada l'idea di una scuola attiva, protagonista, la coscienza che la cultura e la ricerca scientifica sono valori intrinsechi e possono divenire una risorsa propulsiva», al di là del loro meccanico rapporto con la produttività immediata, instaurato dalla scuola tradizionale.

Giovanni Berlinguer non risparmia uno spunto autocritico anche al partito. «Non vi sono mai stati nel PCI tanti insegnanti come ora, iscritti e dirigenti. Ma non vi è rapporto tra il numero dei quadri che provengono dalla scuola e l'impegno verso la scuola. Anzi, a volte vi è un rapporto inverso». Pure una analisi della storia passata e della nostra politica scolastica mostra chiaramente che i periodi di maggiore espansione del movimento operaio hanno coinciso, e sono stati in parte determinati, da un notevole impegno verso la scuola. È necessario trovare le forme di questa partecipazione, individuare nuovi canali di intervento, impegnarsi per le riforme (come quella della scuola elementare e quella della secondaria superiore) che si impongono come non più rinviabili.

E senza illudersi che basti una legge a innescare processi che richiedono la partecipazione degli «addetti ai lavori» in ogni suo momento. Del resto, quanto i bisogni anticipino spesso le elaborazioni legislative è dimostrato dal grande successo che ha ottenuto la raccolta delle firme organizzata dal CIDI per la riforma della scuola elementare. In questo caso la sensibilità popolare si è dimostrata molto più avanti di quanto non sospettassero le stesse forze della sinistra. Ed è ad esse che ora spetta il compito di dare risposte credibili a queste nuove esigenze.

Al convegno hanno portato il loro saluto il sindaco di Perugia, Giorgio Casoli, e il presidente della Giunta regionale Germano Marri. Sono presenti delegazioni del PSI, del PRI, del PdUP, della DC. Il dibattito, che è cominciato in serata, prosegue oggi e si conclude domani con l'intervento del compagno Alessandro Natta.

Pertini negli USA: troppe bombe H, bisogna trattare

A lui, figure storiche del Parlamento americano come i senatori Pell e Kennedy rivolgono una richiesta sconcertante. Vogliono consiglio: che cosa proporrebbe il presidente Pertini per conciliare la gara atomica con la necessità di un negoziato?

Sotto la cupola del Campidoglio americano il nostro vecchio saggio si schermisce, delega a Colombo una risposta diplomatica, poi confida ad un giornalista che dirà la sua (anche su questo tema) nell'ultimo discorso a New York, davanti agli studenti ed ai professori della Columbia University, poche ore prima di prendere il volo per l'Italia. Ma, in verità, un istante prima che gli venga proposto il singolare quesito, Pertini la sua opinione l'ha pur chiarita: «Sei premi Nobel che ho ricevuto al Quirinale mi hanno detto che basterebbero quattromila testate nucleari per distruggere ogni forma di vita sulla terra. Le due superpotenze ne hanno già più del doppio e dunque la soglia del pericolo è largamente superata. Bisogna arrestare questa spirale catastrofica prima che sia troppo tardi».

Dietro Pertini, il cerimoniale colloca il ministro degli Esteri Colombo ed è dalle sue dichiarazioni (sui colloqui con Haig, con il ministro del Tesoro Regan, il sottosegretario alla Difesa Carlucci e il ministro del Commercio estero Baldridge) che si ricava il profilo politico di questa visita di stato. Gli USA lasciano cadere la richiesta italiana di abbassare quei tassi di interesse che stanno rovinando l'economia europea. La nostra delegazione è comunque compiaciuta della gratitudine americana per il sostegno che Roma ha dato a Washington in alcune delle più controverse questioni emerse in seno all'Alleanza atlantica (euromissili e forza militare nel Sinai, soprattutto), ma vuole evitare che questo idillio italo-americano ci allontani dai nostri alleati europei.

Il punto di equilibrio la nostra diplomazia lo trova sulla questione degli aiuti militari al Salvador, che è poi quella che più scotta agli americani. L'iniziativa statunitense nel Centro America non trova il richiesto sostegno italiano, salvo che per il piano di assistenza economica ai paesi del Caraibi. L'opinione italiana è che in Salvador, anche dopo le elezioni, bisognerà sollecitare una intesa politica, almeno con una parte delle forze di opposizione. E qui si marca una distanza rispetto alla posizione americana, almeno quella che appare finora, giacché proprio ieri il «Washington Post» scriveva che la diplomazia statunitense sta facendo sondaggi in varie direzioni per negoziati, ma con scarso ottimismo sul successo di tali tentativi.

Reagan mangia la foglia e, nel brindisi che conclude il pranzo ufficiale alla Casa Bianca, vede nelle differenze politiche tra Italia e Stati Uniti e tra i loro leaders la prova di come possano lavorare insieme paesi con caratteristiche politiche diverse.

In verità, proprio in questa serata sfolgorante, con cena e ballo di gala, nella sede della presidenza americana, si misurano le differenze non soltanto politiche, ma di temperamento e di stile tra i protagonisti delle rispettive delegazioni. Il padrone di casa invita per l'occasione la crema del ricco mondo che ruota intorno alla presidenza repubblicana e personaggi che hanno una qualche connessione con l'Italia: da Frank Sinistra alla signora Booth Luce, da Martini e Rossi a Rudy e Consuelo Crespi, da Perry Como alla figlia di Marconi, a Joe Montana, il popolarissimo asso del football americano, ai notabili delle associazioni italo-americane, a John Volpe, ai parlamentari con antenati nella nostra vecchia emigrazione. Ma i più sono gli uomini-simbolo del sogno americano: i businessmen che hanno accumulato montagne di dollari partendo dal nulla.

In questo turbinio di donne stracariche di gioielli, dignitari, diplomatici, motivi orecchiabili in napoletano o in inglese, sfarzo e autocompiacimento, un'atmosfera che fa pensare ad Hollywood, Ronald Reagan recita la parte dell'animatore, la signora Nancy (con una toilette che non scade nella pacchianeria dominante) quella della padrona che fa gli onori di casa.

Ronald e Nancy aprono le danze. Pertini non balla, sembra un po' a disagio davanti ad una bibita analcolica e non dà spago alle battute di Reagan: «Quando avrà finito di fare il presidente, dovrà fare l'attore, per l'energia che possiede e per come sa stare sulla scena». Il presidente italiano replica: «Non ho mai recitato nella mia vita politica. Poi non ho il fisico giusto per andare ad Hollywood». E ammorbidisce la stoccata con un sorriso ammiccante. La parte di primo attore in verità la recita il generale Dozier. Non perde un ballo e mitraglia battute: «Italiani tutti buoni, solo tre cattivi».

Pertini non andrà ad Hollywood ma in verità, anche nel campo della competizione cinematografica con Ronald Reagan, non ha affatto sfigurato. Senza sceneggiatura, senza prove, senza copione, nelle sale solenni della National Gallery, uno dei più grandi musei americani, improvvisa una scena felliniana. Ordina di abbassare le barriere frapposte dal servizio di sicurezza e da una militaresca funzionaria del Dipartimento di Stato e fa irrompere un nugolo di giornalisti e di paparazzi nelle sale del museo, ricche di dipinti dei grandi maestri italiani, a cominciare dal Ginevra de' Benci, di Leonardo. Non è più una visita a un tempio dell'arte, è una sorta di conferenza stampa itinerante, fatta di aneddoti su quadri famosi sui quali ogni tanto punta uno sguardo, di battute con il direttore della galleria John Carter Brown, prima sconcertato e poi via via sempre più divertito, di scambi frizzanti con i giornalisti che lo assediano, con in mano registratori e taccuini. È il momento in cui l'abbiamo visto più a suo agio.

Oggi è in programma la trasvolata del continente. Da stasera tardi, a San Francisco, Pertini comincerà la seconda parte del viaggio, quella impostata soprattutto sui contatti con le comunità italiane più numerose e più significative. Dopo la città del Golden Gate, Chicago e poi New York. A causa delle differenze di fuso orario (a San Francisco ci sono nove ore di meno che in Italia) racconteremo questa tappa nel giornale di lunedì.

Il PCI al congresso del PC vietnamita

ROMA — Iniziano oggi ad Hanoi i lavori del V Congresso del Partito comunista del Vietnam. Al Congresso dei comunisti vietnamiti sarà presente una delegazione del nostro partito formata dai compagni Luciano Barca, della Direzione e Lina Fibbi del CC e della Sezione Esteri.

Il PCI discute a Napoli del «male camorra»

lazione di Isaia Sales, della segreteria regionale comunista. «Regione di frontiera», e diremmo anche regione emblematica di quel passaggio dalla clientela al «sistema di potere» che in forme diverse ha sempre più caratterizzato certi distorti sviluppi modernizzanti in tutto il Mezzogiorno d'Italia. Distorsioni che hanno gradualmente promosso la corruzione e la delinquenza organizzata dalla subalternità verso la clientela politica, guidandola a inserirsi oggettivamente, con arroganza e virulenza, direttamente nel sistema di un potere di cui ormai gestisce in prima persona interi «tronconi»: la Campania, per la celerità con la quale questo processo è avvenuto, è occasione, punto di analisi privilegiata in tal senso.

Dice qualcosa il fatto che, mentre questo convegno si apriva, ieri pomeriggio, a Poggioreale le bande dei cutoliani e degli anti-cutoliani, «si mazziavano» a sangue, a sottolineare il pieno potere che la camorra ha in questo altro pezzo di potere statuale che è il carcere giudiziario.

E intanto uno dei protagonisti di questa perversa connessione della politica con poteri anti-statuali (in questo caso il terrorismo, e sui rapporti camorra-terrorismo le relazioni al convegno offrono ampie riflessioni), Ciro Cirillo, resta al suo posto di pubblico amministratore.

Antonio Bassolino, aprendo i lavori, dopo avere sottolineato ancora una volta la piena consapevolezza dell'errore compiuto dai comunisti con la pubblicazione del falso documento che ingiustamente («senza scusanti») colpiva i dc Scotti e Patriarca, ha detto: «Il direttore dell'"Unità", per avere commesso un errore grave, ha rassegnato il suo mandato. Ma Cirillo, che è protagonista di una così torbida vicenda, che cosa aspetta a dimettersi e a lasciare tutte le cariche pubbliche?... L'errore dell'"Unità" c'è stato, ma resta la questione Cirillo che continua a inquinare sempre di più la vita politica napoletana e italiana. Resta il rapporto tra camorra e politica, tra camorra e sistema di potere dominante».

E anche Bassolino ha sottolineato «la scissione drammatica tra terremoto che chiede lavoro e disoccupazione, tra possibile rinascita e sviluppo, possibile lavoro e occupazione. È su questa scissione che oggi si innesta e trova spazio l'attacco della camorra. Più in generale — ecco l'interesse generale che ha questa nostra assemblea — sta mutando tutta la forma del potere». E in conclusione: «Si presenta a noi una questione inedita, al tempo stesso sociale e statale, una "questione democratica" che rende perdente ogni separazione tra lotta sociale e lotta politica».

Insomma è sulla capacità di conoscere e battere quell'intreccio perverso che dicevamo fra il cancro della malavita organizzata e il volto nuovo del sistema di potere, che si gioca al Sud una partita decisiva che riguarda la sostanza politica stessa della strategia dell'alternativa democratica.

Nella sua relazione Sales ha anche avanzato alcune proposte concrete: quella di un assessorato regionale alla ricostruzione che unifichi poteri, competenze e fondi; la cancellazione dell'articolo 4 del nuovo decreto legge per il terremoto, che sanziona una incredibile sanatoria per tutte le malefatte e le malversazioni compiute prima e dopo il terremoto. E ancora, tra le proposte, una seduta del Consiglio regionale (la cui maggioranza si è finora dimostrata tanto sorda al problema) interamente dedicata a questo tema, cui invitare il ministro Rognoni, le autorità istituzionali campane, imprenditori, sindacati, operatori della giustizia, un incontro da concludersi nominando una commissione di inchiesta regionale che si affianchi a quella in discussione al parlamento nazionale; una riflessione sulla possibilità, anche per questo settore della criminalità, di una legislazione per i pentiti.

A una platea attenta di esperti, magistrati, docenti, funzionari dello Stato, studenti, rappresentanti politici delle zone «nere» della camorra campana, hanno quindi parlato Raffaele Bertoni e Pino Arlacchi (ne riferiamo a parte). Il dibattito continuerà questa mattina e sarà concluso dal compagno Pietro Ingrao.

Manifestazioni del PCI

OGGI

Bufalini, Agrigento; Natta, Perugia; G.C. Pajetta, Urbino; A. Seroni, Livorno; Birardi, Trapani; Camarlinghi, Siracusa; Canetti, Aprica (Sondrio); Chiti, Seraing; Libertini, Savona; Milani, Cosenza; Ottolenghi, Ferrara; Rotella, Biasca; Pasquini, Verona; Serri, Pisa; Violante, Verona.

DOMANI

Ingrao, Salerno; Natta, Perugia; La Torre, Enna; Chiti, Liegi; Rotella, Bellinzona; Violante, Verona; Zanetta, Stoccolma.

LUNEDÌ

Boldrini, Lugo di Romagna (Ravenna); Minucci, Cascina (Pisa); Cappelloni, Genova; Montessoro, Catanzaro; Oliva, Udine; Violante, Mantova.

MARTEDÌ

Canetti, Latina; Montessoro, Roma Sezione Campo di Marzio; Sandri, Roma Sezione Alberone.

MERCOLEDÌ

L. Perelli, Pescara.

Abruzzo: perquisizioni e fermi dopo gli 8 arresti

AVEZZANO (L'Aquila) — Polizia e carabinieri continuano a setacciare Abruzzo e Marche alla ricerca degli altri eventuali brigatisti che, insieme agli otto arrestati nei giorni scorsi, farebbero parte della colonna marchigiano-abruzzese. Ieri è stato effettuato un altro fermo; è un giovane di 23 anni, si chiama Giuliano Napoletano, fa il panettiere e abita a Pescara in via Firenze 168. È stato trovato in possesso di alcune cartucce per il Garand e proiettili di altro tipo. L'operazione — dicono negli ambienti della polizia — è tutt'altro che conclusa. Gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo sulle indagini in attesa di un'altra clamorosa svolta. Si stanno muovendo sulla base dei racconti, a quanto pare precisi e dettagliati, di alcuni degli arrestati che subito si sono detti disposti a collaborare con la giustizia.

Con l'arresto degli otto della colonna marchigiano-abruzzese delle Br e dai loro successivi racconti gli inquirenti ritengono di aver ricostruito quasi per intero tutti i passaggi del rapimento e dell'uccisione di Roberto Peci, il fratello di Patrizio, uno dei più noti «pentiti». L'intera operazione sarebbe stata organizzata in un appartamento di Giulianova in una riunione alla quale avrebbe partecipato Senzani e una parte consistente dell'ala movimentista e della «colonna delle carceri».

In un appartamento alla periferia di Pescara, invece, sarebbe stato tenuto «prigioniero» Peci per qualche tempo durante uno dei suoi tanti trasferimenti prima della barbara uccisione, a Roma.

Gli arrestati in Abruzzo e nelle Marche non avrebbero partecipato direttamente (tranne forse il Virgili, sindacalista dei tessili della CGIL, iscritto al PCI e subito sospeso dopo l'arresto) a azioni terroristiche. Avrebbero avuto un ruolo più di supporto ma non solo organizzativo. Avrebbero svolto indagini conoscitive sulla realtà socio-economica delle due regioni fornendo forse qualche indicazione per la «banca dei dati» delle Brigate rosse. Lavoravano cioè come una specie di «centro studi» del terrorismo.

Bonn: governo in minoranza nella Camera alta

BONN — Il governo tedesco-federale è stato messo in minoranza al Bundesrat, la Camera alta nella quale sono rappresentati i Laender e dove, a differenza del Bundestag, la maggioranza è detenuta dalla CDU. La legge su cui il governo è andato in minoranza è quella che stabilisce l'aumento dell'IVA dal 13 al 14 per cento, una misura che il cancelliere Schmidt aveva proposto tempo fa per reperire i fondi necessari a finanziare un piano speciale per la ripresa dell'occupazione. L'aumento era stato già approvato dal Bundestag (con i voti di SPD e FDP), ma ora la bocciatura del Bundesrat rende necessario un riesame e un nuovo voto.

La vicenda inasprisce ulteriormente i rapporti politici nella RFT e aggiunge nuovi problemi al non facile percorso della coalizione, già lacerata dalle polemiche e dalle voci di una possibile crisi di governo a breve scadenza.

La CGIL partecipa con sentimento fraterno al grave lutto che ha colpito il compagno Zucchetti con la perdita della

MAMMA

Roma 27 marzo 1982

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie Guidi e Mattolini ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la perdita del caro

ENZO

Firenze 26 Marzo 1982.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19